

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 19 Maggio 2003 - s. Pietro - Anno XI° - n. 198 -

A PROPOSITO DEI GIOVANI OGGI	F. Mandelli
LA PACE COSÌ DIFFICILE COSÌ NECESSARIA	L. Giario
<i>Lavori in corso</i>	g.c.
LEZIONI DI (NEO)GIORNALISMO	
VOGLIA DI REGIME	
PRESIDENTE: UN MINIMO DI COERENZA	
<i>Taccuino del mondo</i>	
FINALMENTE UNA VERA GUERRA	g.f.
MI SEMBRAVA DI SOGNARE	p.c.
<i>Cose di chiese</i>	
"VOI SARETE UNA BENEDIZIONE"	Nev
<i>Sulle ali dell'Angelo</i>	
IL RACCONTO DI MATTEO 9,35- 10,31	g.g.
<i>Segni di speranza</i>	u.b.
SAPPIAMO DI AVERE CONOSCIUTO DIO...	
LA PIETRA SCARTATA DAI COSTRUTTORIO...	
<i>Schede per leggere</i>	
PICCOLI LIBRI CHE TI FANNO PENSARE	m.c.
<i>La cartella dei pretesti - Appuntamenti</i>	

A PROPOSITO DEI GIOVANI OGGI

Discutere sui “giovani d’oggi” vuol dire spesso rischiare di cadere in luoghi comuni, e inoltre risulta spesso irritante proprio agli stessi giovani.

Tuttavia non mi sembra inutile sottoporre alla vostra riflessione, sperando davvero in altri interventi su **Notam** che ne siano un completamento o un contraddittorio, qualche pensiero sull’argomento.

Una premessa è importante: ritengo che noi “anziani” non siamo in grado di fare un quadro accettabile (anzitutto da loro) di come sono oggi i giovani (per giovani intendo qui i ragazzi /e tra i 15 e i 25 anni) Per questo non ho intenzione di dire nulla su *come* sono loro, ma solo di richiamare quelle che sono, a mio parere, alcune delle situazioni, totalmente diverse da quando eravamo giovani noi, che possono essere viste come motivi delle diversità tra la nostra e la loro generazione.

Sono anche consapevole che, parlando di giovani, cadiamo facilmente in tre errori .

Il primo è di credere di potere o di dovere averne una visione chiara, di capirli e poterli giudicare.

Il secondo è di generalizzare esperienze nostre con gruppi o individui singoli della loro generazione, il terzo è di vederli come lontani e totalmente staccati dal nostro mondo, mentre è invece molto difficile delimitare i comportamenti generazionali: le età e le generazioni si confondono e si sommano come le onde che si susseguono sulla spiaggia.

Queste premesse vogliono togliere alle mie osservazioni ogni valore assertivo e assoluto, per farne semplicemente degli spunti per un approfondimento o una discussione.

Mi sembra che i giovani oggi portino in sé i segni di una vera mutazione “antropologica”, che non siamo in grado di misurare e valutare del tutto, legata a tre fenomeni che hanno segnato gli ultimi decenni del ‘900. Il primo di questi è la messa in discussione e il successivo quasi crollo del principio di autorità in tutti i campi; il secondo è l’avvento della società delle immagini e dei suoni, che hanno potentemente affiancato e qualche volta sommerso la comunicazione verbale, il terzo è il diffondersi di tecnologie e di condizioni economiche

generalizzate che sembrano rendere tutto sempre disponibile.

Dal primo di questi fatti discendono alcune delle situazioni che mi sembrano influenzare potentemente il modo in cui i giovani oggi stanno nella vita e crescono.

La religione non è più per molti di loro un veicolo né di valori, né di insegnamenti, né di tradizioni. Questa condizione non è certo assoluta, ma di fatto moltissimi giovani non sanno quasi niente della dottrina cristiana, o ne conoscono una versione di tipo vagamente spirituale e orientativo (non di regole etiche), che può darsi sia migliore, ma è certamente profondamente diversa da quella che comunque, anche magari per essere rifiutata, segnava il mondo delle generazioni precedenti.

Questo comporta anche una prospettiva diversa nell'accesso alla cultura del passato, che è in Occidente impregnata della visione cristiana. La famiglia e la società, i due poli con cui crescendo ci si confronta per esserne guidati o per imparare ad esserne autonomi, non fanno più da sostegno su cui appoggiarsi, o da muro contro cui sbattere. In famiglia tutto viene proposto e mai imposto (e forse è una evoluzione positiva); i ruoli sono poco chiari e spesso mutevoli, i modelli di comportamento e di struttura sono molteplici e spesso non garantiscono continuità. Incertezza di caratteri e mancanza di modelli regnano anche nell'ambito della sessualità, di cui sembra che i giovani sappiano tutto, ma di fronte a cui non ricevono, crescendo, né conoscenze vere, né orientamento. Per quanto riguarda la società, la scuola spesso sembra esitare, come la famiglia, nel proporre un programma di crescita, e inoltre soffre di una specie di ansia e di esitazione nella scelta di ciò che deve insegnare: ansia secondo me inevitabile e difficile da risolvere, dati gli sconvolgimenti dei saperi e le poche certezze su quello che è necessario conoscere per vivere in un futuro che ancora non sappiamo delineare con chiarezza. Probabilmente col passare del tempo si troverà la strada giusta, ma ora i giovani subiscono questa incertezza, che inevitabilmente si trasforma in scarsa o difficile motivazione a imparare. Quanto alla "società" intesa come comunità civile, l'incertezza della legge e la crisi della giustizia, il tramonto delle ideologie politiche, la scarsa presenza di una coscienza civica, la rendono un elemento che offre pochi riferimenti. In questa situazione pare – dico pare – che l'unico valore etico e sociale che i giovani cercano o almeno di solito non negano, sia quello della solidarietà e dell'aiuto a chi soffre, collegato a quello molto forte del valore dell'amicizia, mentre mi sembra più scarsa la competitività. Basi efficaci per la costruzione del mondo di domani? Forse sì, ma non abbiamo elementi per dare giudizi sulle prospettive di evoluzione. Stanno davvero in qualche modo nelle loro mani, e non nelle nostre.

Il secondo fatto, cioè l'invasione nella comunicazione da parte delle immagini e anche dei suoni, è ancora più difficile per noi da capire e da misurare. Quale influenza abbia sul modo di vedere il mondo e di esprimerlo la continua esposizione alla Tv (e anche al cinema), e che mutamenti derivino dal fatto di vivere praticamente con gli auricolari ascoltando musica, noi davvero non lo sappiamo. Si sentono solo teorie, o ottimiste (l'uomo sta ritrovando facoltà perdute) o pessimiste (l'intelligenza umana è verbale, e si sta ottundendo). Credo che questo fenomeno sia certamente reale e rilevante, ma credo anche che noi non abbiamo i requisiti "antropologici" per poterlo giudicare in modo sicuro. È certo che mentre i messaggi verbali sono ricevuti e dati consapevolmente, quelli in altri linguaggi trasmettono atteggiamenti, modelli, informazioni molto meno coscienti, sia per chi li emette che per chi li riceve, e perciò la loro influenza non sembra controllabile facilmente. Di qui il rischio di manipolazione, su cui certamente dobbiamo vigilare, ma che non siamo in grado di misurare o di pilotare.

Il terzo fenomeno non solo si manifesta nel consumismo, ma anche, specialmente nei rapporti dei giovani con la famiglia, nella tendenza a sommergere i ragazzi con oggetti che dovrebbero sostituire o almeno completare l'affetto poco manifestato, o sostituire le sicurezze che mancano venendo meno il ruolo di guida e di autorità da parte degli adulti: di qui il rischio che nasca in loro una incapacità di aspettare la realizzazione dei desideri, che è collegata alla difficoltà di rimandare e progettare. Ma non solo gli oggetti sembrano tutti disponibili subito, ma anche le notizie: sommersi dalle notizie in diretta e in tempo reale, a noi sembra che si tenda a non esserne più emotivamente coinvolti, ad avere la tentazione di rinunciare a giudicarle. È così per i giovani? O sono capaci di elaborare strategie per difendersi, per scegliere, per reagire?

In questo mondo segnato da incertezze, più che da carenza di valori, la società e i media, tutti, continuano a parlarci di aspetti della realtà presente che proiettano sul futuro minacce catastrofiche: rovina dell'ambiente, scontri tra etnie, armi terribili incontrollate. Inconsciamente o consapevolmente, è inevitabile che i giovani abbiano la percezione che toccherà a loro risolvere o subire questi problemi del mondo. È naturale perciò che ondegino tra prese di posizione ed esperienze eccessive, fughe dai problemi, e senso di inadeguatezza depressiva di fronte all'avvenire. Anche qui abbiamo tra loro anche testimonianze positive

di tipo profetico, ma spesso difficili da conoscere e anche da giudicare.

Mi rendo ben conto che ci sarebbe da dire molto di più e meglio, ma anche i limiti di spazio mi fermano a questi spunti.

Parlando di queste cose mi sono sentita chiedere: alla tua età, che cosa ti spinge a pensare e a discutere sui giovani? Forse la paura di essere, da vecchia, esclusa anche dal presente, oltre che dal futuro? Rispondo che in realtà mi sento piuttosto “inclusa”, anche a causa dell’amore che mi lega a persone che fanno parte di questo mondo dei giovani di oggi; inoltre la mia forse deformazione professionale di insegnante per una vita mi ha abituato a sentirmi responsabile del loro futuro.

Ma quale atteggiamento dobbiamo o possiamo tenere verso di loro, per aiutarli come possiamo, senza troppo immischiarci? Qualcuno sostiene che il nostro compito è di presentare loro, ogni volta che ne abbiamo l’occasione, i valori in cui noi crediamo, in particolare proprio quelli che a loro sembrano mancare, perché abbiano almeno da noi qualcosa con cui misurarsi e magari scontrarsi. Personalmente sono d’accordo che testimoniare nel dialogo con loro i valori in cui crediamo sia importante, ma cerco di cominciare piuttosto da quelli che mi sembrano avere più affinità col loro modo di vedere, che possono suscitare più interesse che opposizione.

Ma soprattutto penso che sia essenziale che in tutti i nostri rapporti col mondo dei giovani – e anche nel modo in cui parliamo di loro coi nostri coetanei – si senta che “siamo dalla loro parte”, che è assente un giudizio, un pessimismo generalizzato, che domina nei loro confronti la curiosità, la simpatia, la fiducia. Forse i primi “diversi” con cui si costruisce un futuro di pace sono proprio loro.

Fioretta Mandelli

LA PACE, COSI' DIFFICILE COSI' NECESSARIA

Perché è così difficile la pace? Siamo tutti convinti nel dire che la guerra è la sconfitta della ragione; ed allora perché è così difficile la pace?

Eppure la guerra va contro l’uomo perché reca morte, dolore e male indicibili;

eppure la guerra va contro l’economia e il lavoro perché distrugge le opere dell’uomo, sperpera risorse alla cieca, dilapida denaro dei popoli, impoverisce tutti (tranne i mercanti di armi);

eppure la guerra va contro l’ecologia perché crea danni irreparabili all’ambiente, tanto gravi che alla fine ricadono anche su popoli lontani che nulla hanno a che fare con essa;

eppure la guerra va contro la politica e la diplomazia i cui compiti di trovare eque mediazioni tra i conflitti risultano vani;

eppure la guerra va contro la democrazia perché impedisce il libero confronto tra diversi modi di essere e di pensare, livella tutto, abolisce le differenze che sono la ricchezza dei popoli;

eppure la guerra è contro la civiltà perché distrugge, insieme agli uomini, la loro cultura, la loro storia le loro tradizioni;

eppure la guerra va contro l’umanità perché scatena gli istinti più sadici dell’uomo;

eppure la guerra va contro l’essenza spirituale dell’uomo perché lo distoglie dalla propria interiorità faticosamente raggiunta, lo mette in preda alla paura ed all’angoscia, alla disperazione.

Eppure, eppure, eppure... eppure è così difficile la pace. Perché?

Perché la pace non è semplice assenza di guerra, ma è innanzitutto un fatto esistenziale la cui domanda nasce nell’intimo dell’uomo, laddove nasce anche la guerra. La pace è completezza, perfezione, forse, più precisamente è una condizione a cui non manca niente.

La pace si realizza a livello personale, di gruppo, nei rapporti politici e sociali nell’armonia dell’uomo con se stesso, con la natura, con Dio (per chi è credente), armonia conquistata attraverso il superamento della conflittualità, che pure ne è il presupposto necessario.

Se la pace è tutto questo, completezza e armonia, sempre ricercate e mai del tutto raggiunte, si comprende bene perché è così difficile conquistarla.

Se dunque è difficile da conquistare ancor più è arduo il sostenerla quando essa viene minacciata.

Finita la contrapposizione tra i due blocchi (e finite anche le ideologie) che ci vedevano schierati da una parte o dall’altra, ora ci troviamo senza orientamento perché i valori in cui

credevamo sono svaniti, il nostro intimo è un campo di macerie, l'unico nostro idolo è il mercato (la parola più usata in questi anni, non a caso).

Ora una guerra, proprio vicino a casa, viene a turbare i nostri sonni. "Speriamo che finisca presto, speriamo di non essere coinvolti direttamente", si sente dire.

Poi, pian piano, la gente coglie che questa guerra più esplicitamente di altre, è una guerra di dominio pura e semplice, una prepotenza bell'e buona ed allora si mobilita, compra le bandiere iridate, spera...

Ci assale un senso di angoscia e di pietà a causa delle immagini che entrano nelle nostre case, di frustrazione e di rabbia. Ma bastano pochi commenti ben indirizzati della TV: in fondo molti iracheni aspettavano solo la loro liberazione, gli americani sono dei bravi ragazzoni, la donna soldato liberata ed ecco che tutto sembra tornare alla normalità. E' stata un'ubriacatura che ci è consentita ora la ricreazione è finita, ciascuno torni al senso di responsabilità, pensi al proprio tornaconto, gli interessi individuali e nazionali e si lasci fare agli addetti ai lavori.

Allora potrebbe esplodere la rabbia e l'odio da frustrazione dei più convinti, ma, la rabbia e l'odio, come la rassegnazione o l'indifferenza, non giovano alla pace. La pace ha bisogno di gente salda e forte, appassionata, che condivide le speranze e lotta contro le sofferenze, sapendo che il proprio tornaconto non è il trionfo delle proprie idee, è semplicemente la pace, un bene collettivo senza il quale non si può vivere.

Siamo tutti su di una grande barca e tutti possiamo fare qualcosa perché non affondi, consapevoli con S. Teresa d'Avila che "non c'è peccato al mondo di cui io non sia responsabile, ne bene di cui non sia partecipe".

Che il nostro intimo sia percorso da pensieri di pace veri nella speranza che essi possano contribuire a ridurre quella tetra, terribile nube di odio che staziona su troppa parte del mondo e che rischia di coinvolgere, come le perturbazioni atmosferiche, anche l'Italia e l'intero continente.

Luigi Giario

Lavori in corso

LEZIONI DI (NEO)GIORNALISMO

Raidue - Venerdì 9 maggio - *Excalibur*. Normalmente non varrebbe davvero la pena, ma stasera è diverso: in trasmissione, anticipano i giornali, ci sarà in persona il signor B. Finalmente potremo avere il piacere di vedere qualcuno che gli porrà delle domande e riceverà comunque delle risposte.

Attesa delusa. Tutto sotto controllo nelle fidate mani dell'ex dipendente Socci (*il Giornale*). Il signor B. appare unicamente in video, seduto in un comodo salotto dal quale - ancora una volta - ripropone le sue solite tesi senza contraddittori, a spizzichi (spot?), tempo totale circa un'ora.

Ecco -in breve sintesi- come sono andate le cose, gli amici giudicheranno.

- L'ineffabile appare nel salotto -si è detto- lontano, solo - mai una ripresa contemporanea dei due. Quasi l'intervento di Socci potrebbe essere stato addirittura un'aggiunta al montaggio;

- L'intervistatore Socci attentamente legge le domande, tutte scritte (che siano state preconcordate?) con qualche variante del tipo: *Come ha valutato l'operazione? Ora cosa pensa di fare?* e così via contestando. Ma l'emozione deve essere stata tanta che addirittura ha fatto due volte la stessa domanda. B sorridente e comprensivo ha ugualmente reiterato la risposta.

- Incredibile la stessa ripresa: B. con telecamera fissa, da destra (il lato migliore!) dal basso verso l'altro, Socci invece è ripreso normalmente, e almeno apparentemente sembrava sistemato su un gradino più basso. B. fingendo di parlare a braccio, leggeva *il gobbo*. Cosa possibile dato che i due non sono mai stati ripresi insieme.

Tra gli astanti l'opposizione è rappresentata dal senatore Calvi (Ds) da Marco Boato e Antonio Polito (*il Riformista*), questi ultimi -di solito- non certo famosi per particolare aggressività. Eppure nel caso, anche loro esprimono forti riserve su modi e contenuti della trasmissione: *una intervista in ginocchio* (Boato), *un comizio* (Polito), *un colossale spot* (Calvi). Ma ad un tratto si materializza la vasta figura dell'elefantino Ferrara -reduce dalle fatiche della prima serata a La7- che prende subito la parola e definisce l'intervista, se così la possiamo ancora chiamare, *un momento di grande giornalismo. di giornalismo sorridente* (!). Socci, grato, sorride e ringrazia.

VOGLIA DI REGIME

Secondo il signor B. - per dirla con Cordero - ora il regime c'è davvero. Ma non contro di lui -come strepita da giorni-, piuttosto contro di noi, ai danni dell'Italia.

Le prove sono quotidianamente sotto i nostri occhi. Da un lato il premier che non sopporta il dissenso e pretenderebbe che si colpisse qualsiasi contestazione - anche perché ora che qualcuno ha cominciato questa potrebbe anche generalizzarsi con esiti pesanti nei media (cosa che massimamente teme). D'altro canto i cortigiani troppo zelanti che interpretano le sue speranze - il carcere per la diffamazione a mezzo stampa, la spedizione punitiva al TG3 - scatenano reazioni talmente vaste e generalizzate da produrre un immediato stop e da costringere lui stesso a buttarla sullo scherzo... *Ci hanno provato, sarà per un'altra volta, verrebbe da dire.*

Intanto la situazione economica generale del Paese continua a peggiorare. E non vale accusare sempre la crisi innescata dall'11 settembre: l'ultima nota negativa in ordine di tempo è quella dell'Istituto IMD di Losanna (24Ore 14.5.03): nella classifica mondiale della competitività, scesi l'anno scorso al 14° posto, ora siamo addirittura al 17° (Germania 5°, Gran Bretagna 7°, Francia 8°!).

Ma poi, si avvicinano le elezioni amministrative (e come sempre in Italia sono significative anche sul piano politico generale) e ora i sondaggi sono meno favorevoli del solito. Per questo stato di cosa molti sostengono che il premier e i suoi nuovi consiglieri un certo pensiero su elezioni anticipate per l'anno prossimo devono averlo pur fatto. Nella speranza di avere contro una opposizione con l'attuale leadership e non il suo vero pericolo numero uno: Romano Prodi! Ma in realtà, malgrado le formali dichiarazioni di unità, la disgregazione all'interno della Casa delle Libertà (Impunità?) aumenta, come aumentano i richiami alla lealtà, eccetera. Allora l'idea di sussurrare le elezioni anticipate può anche voler dire al proprio gregge: state all'erta e siate obbedienti perché sennò vi mando tutti a casa, facciamo le elezioni e io -Berlusconi- non vi ricandido più. Possibile?

Mentre si ragionava su questi inquietanti segnali, per soprammercato è apparsa una circolare del direttore dell'Ansa, Magnaschi, che con lo stile del famigerato Minculpop (*), fornisce istruzioni per un corretto giornalismo stile Casa delle libertà. Se allora spesso l'ordine era "*minimizzare*" (i fallimenti, le perdite, lo sfacelo...) oggi, a seguire il resoconto che ne dà l'Unità (18.5.03), si devono non solo *separare i fatti dalle opinioni* - e fin qui tutti d'accordo - ma soprattutto "*relativizzare*". Ecco l'esempio pratico della teoria: invece di pubblicare sic et simpliciter i numeri della catastrofe dell'economia italiana, che non sono graditi a Tremonti, bisogna almeno dire subito che anche Francia e Germania sono messe male e forse anche peggio di noi... E poi dicono *regime!*

(*) Si tratta del Ministero della Cultura Popolare che, durante il fascismo, mandava veline ai giornali con le istruzioni sul come e cosa pubblicare.

PREGO PRESIDENTE UN MINIMO DI COERENZA!

Al recente convegno sulla pubblica Amministrazione il signor B. ha detto testualmente: «Se dovevi andare al Comune di Milano per una pratica, dovevi far passare la pratica da un ufficio a un altro, qualche volta ci dovevi andare con l'assegno in bocca... questa era la prassi nelle amministrazioni comunali, ho smesso subito di lavorare a Milano, sono andato in altre aree più respirabili».

Suvvia, presidente, ma allora tangente non era un teorema inventato da un manipolo di giudici comunisti bensì un saccheggio sistematico nelle tasche degli italiani, come sostengono da sempre i nostri compatrioti pensanti, che lei così poco apprezza. E poi faccia uno sforzo di memoria. Perché dice *ho smesso subito di lavorare a Milano?* Questa sua stimabile affermazione non è vera: potrebbe non offendere la verità e dire più utilmente ho lasciato Milano, ma non subito, dopo il quartiere di Milano due, di Milano tre, forse addirittura quello fieristico di Lacchierella... Certo che come immediatezza non c'è che dire.

g.c.

Taccuino del mondo

FINALMENTE UNA VERA GUERRA fatta in nome di dio. Ma quale dio? Ma Mercurio, naturalmente. Man mano che si dirada la nebbia, si comincia a vedere la realtà: altro che antrace, libertà e democrazia da esportare, eccetera. La ricostruzione girerà tra 60 e 100 milioni di dollari di cui al massimo il 50% è quanto sarà possibile che gli Usa cedano ad altri paesi, a cominciare dagli alleati più fedeli. Il 20% agli inglesi e il restante trenta alle imprese Usa. Queste ultime hanno già *«stanziato 2,5 miliardi di dollari, affidati per lo*

più, senza formali contratti d'appalto a imprese che hanno sostenuto la campagna elettorale dei repubblicani». Questo è quanto scrive il Corriere (16.4). Niente di più o di diverso di quanto tutti i pensanti dotati di un minimo di spirito critico avevano capito già da tempo. Più interessanti invece le affermazioni di tale John Hulsman, politologo vicino all'attuale amministrazione Usa. A proposito dei contratti che la Francia aveva sottoscritto con l'Irak nel 1995 ha detto: «*Quel contratto [concessioni petrolifere per la Elf] non vale la carta su cui è scritto*» e ancora: «*La diplomazia? È l'arte di premiare gli amici e punire gli avversari... [per la ricostruzione] la politica degli Stati Uniti è che chi si è impegnato in questa coalizione avrà benefici, chi ha fatto sbarramento avrà il trattamento opposto. Altrimenti viene meno l'incentivo a sostenere l'alleanza*». Tutto sommato una riflessione corretta, in linea con la premessa. Ma ora, mi chiedo, chi lo andrà a dire come stanno veramente le cose a Ferrara che, irridendo i critici, giurava che gli obiettivi della guerra irachena erano abbattere la dittatura e portare la democrazia?

g.f.

MI SEMBRAVA DI SOGNARE!

Oggi, 17 maggio, nella quiete di Cannobio, sento il notiziario della Radio Svizzera con una notizia (interna) sensazionale: un deputato ticinese della Lega, tale Maspoli, si è dimesso da tutte le cariche pubbliche (e ne aveva tante) perché in un referendum cantonale sui *forni a griglia* (!!!) aveva falsificato le firme di tanti elettori, ed essendo stato scoperto, aveva tratto immediatamente le conseguenze del caso.

E' seguita poi una lunga intervista col capo della Lega, il. sig. Bignasca (che è il Bossi di Lugano) e con altra interlocutrice. Senza tante storie, il Bignasca - un po' balbettando - ha riconosciuto la gravità del fatto, che giustificava con presunta malattia mentale del Maspoli (essendo egli recidivo, e da anni, nel malgoverno e nella mala politica), e rilanciava col ben noto argomento che tutti, in politica, fanno dei falsi e quindi anche loro, leghisti svizzeri, non sono poi tanto peggiori. La seconda intervistata riproponeva il principio della correttezza e dell'onestà nell'azione politica: quindi, fatti del genere sono da condannare tout-court.

Abituati a sentire che nulla vale poco quanto il rispetto della legge e il raggiungimento del bene comune, mi è sembrato di sognare e mi chiedevo se non era per questo che il cittadino svizzero è poco considerato nell'immaginario popolare nostrano (anche se non bisogna dimenticare le nefandezze compiute dai loro banchieri e dai personaggi che contano, oggi come per il passato).

Ma ci pensate che cosa avrebbe sputato il nostro Bossi a commento di un fatto del genere? Certo, la giustizia svizzera non fa tanti complimenti, e impacchetta faccendieri, deputati italiani, poliziotti e magistrati (questi ultimi tirati dentro solo per dovere d'ufficio), rei di non aver osservato le norme procedurali che dovrebbero essere ben note a persone esperte, dando una lezione di legittimità e di stile ad una Commissione parlamentare d'inchiesta, travolta invece dalla passionalità politica.

p.c.

Cose di chiese

"VOI SARETE UNA BENEDIZIONE"

Per la prima volta nella storia, tra due settimane, a Berlino si avrà un grande appuntamento ecumenico. Dal 28 maggio al 1° giugno - scrive la NEV - il "Kirchentag" evangelico e il "Katholikentag" cattolico si terranno contemporaneamente ed ecumenicamente. Sono attese per l'evento più di 150 mila persone, non solo tedesche, ma di tutto il mondo. Il motto di questo evento senza precedenti è: "Voi sarete una benedizione".

Quattro i filoni tematici che caratterizzeranno i lavori: "Testimoniare la fede - vivere in dialogo", "Cercare l'unità - incontrarsi nella diversità", "Rispettare la dignità umana - preservare la libertà", "Costruire il mondo - agire responsabilmente". L'offerta tra laboratori, dibattiti, studi biblici, celebrazioni religiose, proposte spirituali e culturali, concerti, rappresentazioni teatrali è enorme. Si pensi che il programma ufficiale di quelle giornate conta 720 pagine. Sul tappeto - tra altri - argomenti scottanti come l'ospitalità eucaristica tra cattolici e protestanti, ma anche temi legati alla globalizzazione, ai diritti umani, alla pace, alla sicurezza, al terrorismo, al dialogo interreligioso, all'omosessualità, ecc. Prevista anche per venerdì 30 maggio, alla presenza dei massimi rappresentanti cristiani del paese, la solenne cerimonia della firma per l'accettazione della "Carta Ecumenica" da parte delle chiese cristiane tedesche.

Questo avvenimento «offre una possibilità unica di conoscenza reciproca e di incontro: chiamare per nome i contrasti e le differenze che ancora segnano le varie realtà confessioni-

nali è un'occasione per affrontare insieme il loro superamento verso una maggiore unità dei cristiani» si legge nella prefazione del programma a firma di Elisabeth Raiser, presidente evangelica e Hans Joachim Meyer, presidente cattolico.

Prima della pubblicazione del recente documento vaticano erano previste celebrazioni autenticamente ecumeniche con tanto di intercomunione. La posizione ufficiale è ora quella di tenere rigorosamente separate l'Eucaristia cattolica dalla Santa Cena protestante. Ci sarà naturalmente una tensione su questo aspetto, e non mancheranno dibattiti sulla modalità della presenza di Cristo nell'Eucaristia. Tra gli italiani cattolici saranno presenti alla grande kermesse Chiara Lubich, presidente del movimento dei Focolarini, e Andrea Riccardi della Comunità di Sant'Egidio. La conclusione si avrà domenica 1° giugno con una gigantesca cerimonia ecumenica sulla Platz der Republik davanti al "Reichstag".

Sulle ali dell'Angelo

IL RACCONTO DI MATTEO 9,35-10,32

" Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì. ..." sono chiamati da Gesù.

La chiamata continua, è per tutti, anche per noi, con la proposta radicale del bene contro il male, e continua, inadeguata, la risposta, nella debolezza degli apostoli, nella lontananza di tutti noi da quel messaggio dirompente. Se però si guarda alla debolezza, da cui Cristo trae la propria potenza, allora si comprende che nell'accettazione del limite si ritrova la speranza di essere accolti dall'amore di Dio.

Le parole di Gesù colpiscono, scuotono, non lasciano facili vie di fuga e ci caricano di un'inquietudine che scende fino alle radici dell'Essere. Nella radicalità del messaggio cristiano stanno le radici nascoste della vita e tuttavia quasi mai si è in grado di arrivare a queste radici: si fuggono, si dimenticano, la Chiesa stessa le ha spesso dimenticate e si è scontrata con chi percorreva la via del Vangelo.

C'è la nostra inadeguatezza e a fronte ci sono le parole " non temete ": nella chiamata che ci è rivolta non siamo abbandonati, c'è un percorso per ognuno, dal più umile al più luminoso, che porta a un compimento. Quanto ci viene chiesto è l'impegno a camminare comunque, ad accettare la modestia del proprio ruolo. In quel " non temete " scopriamo allora noi stessi, il valore della nostra esistenza, il rispetto per essa. Se io sono, se sono stato collocato in un tempo, in uno spazio della vita del Tutto, questo " esserci " deve avere un senso, e di questo devo farmi consapevole, responsabile, forte.

Al credente è chiesta una testimonianza, uno stile di vita, che se pur difficile trova sempre conforto nel Dio, che si prende cura del passero, del fiore, e tiene conto anche di un solo bicchiere d'acqua dato all'assetato.

" non temete chi può uccidere il corpo...", ma temete il Signore della Vita, guardate al Signore con il timore, che è amore, rispetto, affidamento, per cui in questa relazione non trova più spazio alcuna paura. Il male c'è, difficile combatterlo e superarlo, ma ci è perdonato il nostro non essere martiri, non essere eroi, purché non si opponga rifiuto, non ci si chiuda di fronte alla proposta del bene estremo.

Dall'insegnamento di Gesù discendono le due grandi vie della Relazione: la relazione con il prossimo, che si fa stile di vita, etica, solidarietà e legge in Dio la faccia dell'amore e la relazione con l'Assoluto. Per potere davvero " non temere " occorre costruire un rapporto con l'Assoluto, che esprime un bisogno, un amore superiore a ogni altro affetto umano. In questo sta il senso del passo "...chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me.. " Se non ci si colloca in una relazione, che supera ogni altra relazione, la racchiude, la nutre, non si può abbracciare la Vita, non si può reggere la propria morte né quella delle persone care, non si può sopportare il male da cui si è circondati.

Nelle parole di Gesù, nella loro durezza e radicalità infinito si delinea l'orizzonte etico, infinito l'orizzonte dell'Essere e il Vangelo diventa finestra aperta su una via, che ci sorpassa e corre verso il Mistero.

«...Il Signore protegge l'anima dei suoi servi:
non sarà mai punito chi ricorre a Lui». (Sal 33)

g.g.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica
di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

SAPPIAMO DI AVERE CONOSCIUTO DIO SE METTIAMO IN PRATICA I SUOI COMANDAMENTI. Se uno dice "Io conosco Dio", ma non osserva i suoi comandamenti è un bugiardo e la verità non è in lui. Se uno invece ubbidisce alla sua parola, l'amore di Dio è veramente perfetto in lui (1 Giovanni 2, 3-5).

Questo Giovanni è un predicatore, un divulgatore della dottrina in sintesi: l'affermazione riportata è una efficace pietra di paragone su cui misurare appunto la credibilità di chi, anche nelle chiese, parla in nome di Dio. Se la storia della cristianità fosse riletta in questa prospettiva la gran parte degli atti ufficiali sarebbe da riscrivere. Ma se lo considero pietra di paragone per me in queste settimane in cui ci ripetiamo parole così grandi? Io non dico di conoscere Dio né di osservarne i comandamenti: dico di avvertire il suo fascino, che la fedeltà a lui, anche nel piccolo, ha un inconfondibile profumo di verità. Poi cerco di far quadrare il cerchio, provo a dimostrare di non essere troppo lontano, non pretendo nessuna perfezione: sono consapevole di ricercare a tentoni e di parlare balbettando. Non mi sento un bugiardo e il sale della speranza cerco di metterlo in tutto quello che faccio: per me comunque è un dono e ho bisogno di sentirmi ripetere queste cose per ridirne la suggestione al di là delle mie incapacità: mi aiuterà a trovare il senso o mi suonerà di rimprovero per essermi trattenuto solo sulla soglia?

Terza domenica di Pasqua B - 4 maggio 2003

Atti 3, 13-15; 17-19 = 1Giovanni 2, 1-5 = Luca 24, 35-48

LA PIETRA SCARTATA DAI COSTRUTTORI È DIVENTATA TESTATA D'ANGOLO (Atti 8, 11).

La famosa citazione tratta dal salmo 117 e inserita nel discorso di Pietro, "pieno di Spirito", alle autorità religiose di Gerusalemme da lui ritenute responsabili della condanna di Gesù, nella messa di oggi è presente anche come antifona del salmo responsoriale e mi pare sintesi di tanti accadimenti anche del nostro tempo e indicazione di direzione. Innanzitutto è invito a valutare non superficialmente quello che ci passa per le mani sia prima di scartare, sia dopo la posa in opera: i costruttori a cui si allude forse erano dei seri professionisti, e più li immagino seri più sono invitato all'attenzione; in secondo luogo è un invito alla speranza: non è detto che ciò che viene scartato, fossi anche io, non possa essere recuperato per ruoli importanti. E', come molto spesso nella proposta religiosa, invito a un atteggiamento originale, che può comportare un rovesciamento di valori praticabile anche da chi non ritiene di fare propria un'esperienza religiosa totalizzante. Pietro parla di Gesù, ma quante volte nella storia è stata verificata l'espressione del salmo!

Quarta domenica di Pasqua B - 11 maggio 2003

Atti 4, 8-12 = 1Giovanni 3, 1-2 = Giovanni 10, 11-18

u.b.

Schede per leggere

PICCOLI LIBRI CHE TI FANNO PENSARE: così *Il caso Chillé* di Domenico Capopardo (tascabili Marsilio), acquistato quasi per caso, mi appare degno di nota per due ordini di ragioni.

La prima è sempre il piacere che ti dà, come in questo caso, la lettura di un testo che ha stile e capacità evocativa di paesaggi e ambienti. Un semplice giallo si trasforma così in un colloquio con l'autore che infine ti diventa amico.

La seconda sono le riflessioni che la vicenda narrata induce, e questa volta il tema non è di poco conto, se chi scrive è un magistrato.

La vicenda si svolge in Sicilia, ai tempi della guerra di Libia; il paese è Letojanni, vicino a Taormina; il fatto è l'uccisione di "massaro Talio", "sparato per sbaglio" da don Chillè, cavaliere per i "segnalati servigi al partito liberale, sia con generose contribuzioni in denaro che con i numerosi voti di cui disponeva". Della versione offerta appunto dal Cavaliere due ufficiali dell'Arma rilevano le incongruenze, non si arrendono, trovano le prove della colpevolezza. Si scontrano così con il mondo dei potenti - nobili, alti funzionari dello Stato, magistrati, politici - che hanno tutto l'interesse a coprire. Comprendi presto che alla fine il responsabile la passerà liscia, anche se tutti sanno. "Signor tenente, così è finita? Abbiamo lavorato per niente?" chiede il maresciallo al suo superiore leggendo il foglio di trasferimento. Non è consentito a nessuno togliere la maschere, e chi ci ha onestamente provato dovrà essere subito allontanato fino "alle parti opposte del mondo".

Il pessimismo del libro non è però assoluto, e lo si rileva da una mite ma ferma considera-

zione del tenente: "Fai bene e scordati, fai male e pentiti....Abbiamo fatto bene il nostro lavoro....". Accoglie la cosa con filosofia, e conta sul fatto "che nella vita tutto, prima o poi, torna". Con molta amarezza, infine tutto davvero torna.

Siamo in Sicilia, ma non nella terra della mafia; la Sicilia qui è simbolo di tutte le terre in cui i soli protagonisti sono quelli che contano, quelli che fanno le leggi, ma che si ritengono, da sempre, *a legibus soluti*. Così era allora in Italia, così è anche oggi in molte parti del mondo.

Se siamo giunti, attraverso un processo lunghissimo, a scrivere nei tribunali *La legge è uguale per tutti* ", questa eguaglianza, pur proclamata, è rimasta come un *vulnus* nel cuore di chi comanda. In concreto la legge, per gli amici, è stata spesso "un po' più uguale", al punto da far pensare che *non tutti sono uguali davanti alla legge*.

Il pensiero non può non andare, allora, alle vicende di oggi e di un recente passato, quando per la prima volta qualcuno ha osato dire "il re è nudo". Al di là di ogni polemica, mi sembra di scorgere, nella stagione delle mani pulite, una vera e propria rivoluzione che, in modo forse brutale, ha "tolto la maschera". Il paese ha potuto vedere e toccare con mano la corruzione e le menzogne arroganti di chi aveva il potere-dovere di proporre al paese le regole che invece, nel segreto delle stanze, venivano sistematicamente disattese; la classe politica è stata chiamata a risponderne. Il valore di questo mi pare vada al di là di ogni contingenza: è caduto un tabù, ciò che è successo è un dato di fatto, una possibilità che ormai sarà sempre possibile riaffermare. E anche se al momento presente sembra che siano sempre più vaghi i principi propri dello stato di diritto, e l'impunità del potente sembra essere diventata un diritto essa stessa, credo che non sia consentito tornare indietro: ci sarà sempre chi non si lascia "comperare" dalla ricchezza e dal potere, e chi si batterà, sapendo di poterlo fare, perché davvero *la legge sia eguale per tutti*.

m.c.

la Cartella dei pretesti

AVEVA COMINCIATO COL DIRE...

Avevamo la possibilità di modificare il consiglio d'amministrazione della televisione pubblica quando abbiamo ottenuto la maggioranza. Bastava fare una piccola legge, come era tradizione in Italia. La tradizione italiana voleva anche che gli amministratori della televisione pubblica diano le dimissioni quando un governo cambia. Essi sono rimasti attaccati alla loro poltrona e noi non abbiamo fatto nulla per sostituirli.

Ma io ho riflettuto e sono talmente sicuro della mia coalizione e di realizzare in cinque anni quello che ho promesso agli Italiani che essi capiranno la mia politica. Il consenso attuale mi dà ragione. Nessuno potrà dire in Italia che abbiamo esercitato pressioni o spostato persone che non dovevano esserlo.

Silvio Berlusconi - *Le Figaro* - 20.01.02

SONO COME TU MI VUOI

«Se c'è qualcuno che ha sempre guardato all'Europa come a un ideale, ad un'ambizione, a una necessità, ad una volontà, sono proprio io. Sono il presidente del Consiglio di un paese fondatore dell'Europa, di un paese che è il più europeo dei paesi d'Europa, nel quale l'82% degli italiani hanno votato per il Parlamento Europa alle ultime elezioni. Sono il capo di un partito, Forza Italia, che appartiene in Europa alla grande famiglia della libertà e della democrazia e che ha la maggioranza relativa al parlamento europeo: Il Partito Popolare Europeo. D'altronde, in occasione del suo ultimo congresso, a Berlino l'anno scorso, il PPE ha redatto un manifesto per l'Europa al quale ho lavorato anch'io; di questo manifesto ho fatto il manifesto di Forza Italia e del mio governo».

Silvio Berlusconi - *Le Figaro* - 20.01.02

È CONSIGLIABILE UNA QUERELA...

«Il 1° luglio l'Italia avrà la presidenza della Ue. L'Europa, dopo l'Iraq, è politicamente divisa economicamente ferita. È un momento che richiede visione, diplomazia, autorità morale. Può l'Italia guidare? O meglio, ne è in grado il suo Primo Ministro Berlusconi? La nostra risposta è no».

Editoriale - *The Economist* - 8.5.03

E LO DICEVA ANCHE IL DUCE

«Però se Berlusconi può dormire placidamente tra quattro guanciali, chi non riesce più a dormire tranquillo sono io. Di notte oramai giro armato temendo di imbartermi in qualche

comunista che mi mangia scambiandomi per un bambino.

E poi Lei ha dichiarato, signor Presidente del Consiglio, che "non sarà consentito a chi è stato comunista di andare al potere". Queste cose le diceva Mussolini. Lei non ha nessun motivo di aver paura. Io sì».

Giovanni Sartori - *Corriere della Sera* - 15.5.03

Appuntamenti

- 24/28 luglio 2003 - Rocca di Papa - Roma - Villa Mondo Migliore

UNITI NEL BATTESIMO E NEL MATRIMONIO -

2° Incontro Mondiale delle Famiglie Interconfessionali

Chiamati ad una vita comune nella Chiesa per la riconciliazione delle Chiese

Il primo incontro multilingue (Italiano, Inglese, Francese e Tedesco) ha avuto luogo nel 1998 con 200 partecipanti da 12 paesi presso il Consiglio Mondiale delle Chiese a Ginevra. Il 2° Incontro avrà luogo presso Roma, sede del Pontificio Concilio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Oltre alle famiglie interconfessionali, parteciperanno delegati e teologi di molte diverse tradizioni cristiane.

1. Permettere lo scambio di esperienze tra famiglie di diversi paesi e linguaggi.
2. Motivare e rafforzare i legami tra le famiglie interconfessionali.
3. Discutere con i rappresentanti delle diverse chiese il ruolo delle famiglie interconfessionali lungo il cammino verso l'unità delle chiese.

Maggiori informazioni e prenotazioni c/o PREPROMA (Ita) c/o Aprile - Lari -

Via Cascina Bianca 12 - 20142 Milano MI - Tel. 02 89126168 - E-mail: idrusa@libero.it

- 26 luglio / 1 agosto 2003 - Chianciano Terme (Siena)

Il SAE propone la 40a sessione di formazione ecumenica:

LEGGERE I SEGNI DEI TEMPI - EUROPA, CULTURE, RELIGIONI

Una lettura dei segni dei tempi tra storia e profezia.

Una lettura critica del presente in Europa nei suoi aspetti socio-politici e culturali.

Una valutazione dell'importanza della conoscenza reciproca tra culture, fedi e tradizioni diverse. Un confronto tra giovani sui segni della speranza.

Tempi di preghiera e di riflessione tra letture bibliche e liturgie.

Tra i partecipanti: **E.Bianchi, G.Ruggieri, P.Ricca, G.E.Rusconi, R.Mancini, G.Cereti, A.Luzzatto, rav J.Levi, E.Genre, E.Chiavacci, Sumaya A.B., A.Giordano, F.Ferrario, A. Hatzopoulos, G. Caramore, P. Stefani, B. Salvarani, C. Molari, G.P. Alberti, L. M. Negro. Moderaori: S.Morandini, P.Naso.**

Per informazioni: Sae Piazza S.Eufemia, 2 20122 Milano - Tel. 02.878569 (giorni feriali 9-12,30), Fax 02.86465294 - e.mail e.milazz@flashnet.it www.saenotizie.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Piero Colombo, Gianni Farina, Giancarla Gandolfi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**